

XENIA EDIZIONI

Giovanna Salvioni
**IL FANTASTICO
E IL MISTERO**STORIE DI FATE, FOLLETTI,
GIGANTI, GUARITORI E PRODIGI
NELLE TRADIZIONI POPOLARI
pp. 192 - L. 20.000

Francesco di Claccla
DA DIO A SATANAL'OPERA DI FEDERICO
BORROMEO SUL "MISTICISMO
VERO E FALSO DELLE DONNE"
pp. 224 - L. 20.000

Tiziana Mazzali
**IL MARTIRIO
DELLE STREGHE**UNA NUOVA DRAMMATICA TESTI-
MONIANZA DELL'INQUISIZIONE
LAICA DEL SEICENTO
pp. 212 - L. 20.000

J.A.S. Collin de Plancy
**DIZIONARIO
INFERNALE**Due volumi cartonati
pp. 1408 - L. 59.000

Rosa Palni
**I SENTIERI DELLA
SPERANZA**PROFUGHI EBREI, ITALIA
FASCISTA E "LA DELASEM"
pp. 224 - L. 22.000

J.L. Rleupeyrout
**STORIA DEGLI
APACHE**LA FANTASTICA EPOPEA
DEL POPOLO DI GERONIMO
1520 - 1981
pp. 372 - L. 25.000

Daniel Arasse
**LA GHIGLIOTTINA
E L'IMMAGINARIO DEL TERRORE**

pp. 224 - L. 20.000

Andrea Rognoni
**LA FORZA DELLE
STELLE**I SEGRETI DELL'ASTROLOGIA
TRA ESOTERISMO E DIVINAZIONE
pp. 224 - L. 20.000

Lulgi Lapl
EFFETTO PRANACONCETTI ED ESPERIENZE
MEDICHE IN PRANOTERAPIA
pp. 320 - L. 24.000

Fernand Attal
METEOROPATIECONDIZIONI ATMOSFERICHE E
SALUTE
pp. 176 - L. 19.000

XENIA EDIZIONI

20161 Milano - Via Cialdini, 11
Tel. 02 6468706**Contadini all'ammasso**

di Aldo Natoli

MOSHE LEWIN, *Storia sociale dello stalinismo*, a cura di Andrea Graziosi, Einaudi, Torino 1988, ed. orig. 1985, trad. dall'inglese di Andrea Graziosi, pp. 380, Lit 50.000.

Una storia sociale dello stalinismo non è stata scritta ancora, né nell'Urss, né in occidente. Moshe Lewin, nel presentare questa raccolta di saggi pubblicati fra il 1965 e il 1984, pur senza polemizzare con le storie politiche, anche accentuatamente politi-

di lungo periodo del sistema sociale e politico". M. Lewin, profondo conoscitore del mondo contadino russo pre e post rivoluzionario, dimostra qui in modo convincente come esso, minacciato di totale distruzione dalla politica di Stalin, e comunque messo al bando da ogni diritto civile e partecipazione sociale, abbia finito per condizionare attivamente e in modo determinante l'evoluzione e le condizioni di vita della Russia post-rivoluzionaria. Come è del resto dimostra-

più dura del dominio staliniano, soffermandosi sulla peculiarità socioculturale di quel mondo, quale fu trasmesso dallo zarismo con il servaggio e i conati falliti di riforma. Un mondo segregato dalla storia fino ai primi incendi durante la rivoluzione del 1905 e, alla fine, la sua esplosione nel caos bellico e rivoluzionario dell'estate e dell'autunno del 1917. Si potrebbe dire che nell'opera di Lewin il tema del mondo contadino russo è il motivo dominante. Lewin non si stanca di sottolineare che il fatto nuovo, determinante in ogni senso nella Russia post-rivoluzionaria consiste in quello che chiama il "nesso rurale", l'esistenza di una popolazione contadina (la maggioranza), libe-

skije, infine, Stalin (*Economia e politica nella società sovietica*, prima parte, 1977); e la ricostruzione della grande tragedia della liquidazione dei kulaki come classe, durante la collettivizzazione forzata nel corso del 1° piano quinquennale (*Contadini e potere sovietico*, 1972). Adesso, in questa raccolta ci imbattiamo in quattro saggi che costituiscono il proseguimento e l'approfondimento dei due già citati: *Prendere il grano, le politiche prebelliche degli ammassi* (1971), appare proprio come la continuazione di *Contadini e potere sovietico*, che era comparso nel 1966. Si direbbe che Lewin, dopo aver ricostruito gli orrori della guerra contro i contadini (*dekulakizzazione*), abbia voluto smentire la letteratura apologetica, sovietica e non, secondo cui quello era un prezzo da pagare per la modernizzazione economica e civile delle campagne russe, attraverso la fondazione dei kolchozy e la trasformazione dell'arcaica figura del contadino della vecchia Russia, nel moderno kolchoziano, partecipe di nuovi rapporti sociali e della tecnologia dell'avvenire.Questo mito aveva cominciato a tramontare già prima della morte di Stalin ed era stato poi, sia pure indirettamente, svelato negli anni di Krusciov. Da tempo era noto che la collettivizzazione, malgrado la massiccia introduzione della meccanizzazione, non aveva portato ad alcun aumento nella produttività e nella produzione agricola, rispetto al 1928, almeno fino al 1940. Ma due sono, almeno per il lettore italiano, le novità contenute nell'analisi di Lewin: utilizzando fonti sovietiche dei primi anni '30, nonché degli anni di Krusciov, Lewin compie una rassegna dettagliatissima delle misure che venivano emanate sia dal partito sia dalle autorità locali per estorcere (la violenza era la prassi abituale) la quota massima di cereali da destinare agli ammassi (*zagatovki*), incidendo sistematicamente sui minimi di sussistenza e perfino sulle scorte accantonate per le semine.

Il quadro che ne risulta è quello di un'orgia di arbitrii e di violenze a spese dei kolchoziani (non più dei kulaki), che appare come la puntuale realizzazione della profezia di Bucharin (1928) che vide nella collettivizzazione di Stalin "lo sfruttamento militare-feudale" dei contadini. Il prelievo era indipendente non solo dall'entità dei raccolti, ma anche dalla fissazione di un minimo di sussistenza. Prima lo Stato, dopo, se ne restava, la famiglia contadina. Nelle campagne vi furono anni di micidiali carestie (il 1932), ma i dirigenti proclamavano che le "zagatovki" aiutavano i kolchoziani a superare i livelli della loro ideologia piccolo-borghese" (Cernov), ovvero che "la consegna è la verifica suprema dell'essenza socialista dei kolchozy". In realtà, l'espropriazione selvaggia dei contadini non cessò dopo la liquidazione dei kulaki, supposti agenti del capitalismo; essa, attraverso le requisizioni forzate, divenne permanente e fu rivolta contro quei kolchoziani che, secondo la propaganda del regime, dovevano essere gli artefici del socialismo nelle campagne.

In un capitolo apposito Lewin ha studiato la reazione dei contadini costretti nei kolchozy al regime di "sfruttamento militare-feudale" (*Il muzik e il kolchoz*). Dopo le proteste e le sollevazioni dei primi anni, i contadini caddero in uno stato generalizzato di "apatia" in cui giocavano, oltre al terrore, non solo la denutrizione cronica, ma la resistenza passiva di fronte ad un lavoro da schiavi, privo di incentivi. Perdurando la diminuzione della produttività e della produzione, il partito fu costretto a fare talune concessioni: nel 1935 fu legalizzato l'appezzamento**Banca, nuova industria**

di Marcello Messori

Banca e mercato. Riflessioni su evoluzione e prospettive dell'industria bancaria in Italia. Ricerca promossa da Banca Commerciale Italiana e coordinata da Francesco Cesarini, Michele Grillo, Mario Monti, Marco Onado, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 833, Lit 80.000.

Il volume, suddiviso in quattro parti e composto di diciassette saggi (un'introduzione generale, un'introduzione per ciascuna parte e dodici lavori su argomenti specifici) esamina l'evolgersi del ruolo del sistema bancario "come industria" e delle banche "come imprese" a causa delle trasformazioni nel funzionamento dei mercati finanziari e dalle mutate linee di politica monetaria. I saggi affrontano vari problemi teorici e spesso si riferiscono alla realtà internazionale. Il fulcro dell'analisi verte, però, sugli sviluppi della situazione italiana nell'ultimo decennio.

L'introduzione generale al volume, scritta dal capo e da un responsabile di sezione dell'Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana (rispettivamente, V. Conti e M. Noera), attribuisce le inefficienze del mercato monetario-finanziario e le difficoltà del sistema bancario in Italia alla passata organizzazione di mercato, all'attuale modalità di finanziamento della spesa pubblica ed ai relativi vincoli che ciò impone all'operare

della banca centrale, ed all'affermarsi di nuove specializzazioni funzionali all'interno del sistema bancario. La tesi è precisata negli altri saggi del volume, coordinati da docenti delle università Bocconi, Cattolica (Milano), di Bologna e di Firenze.

La prima parte, curata da M. Monti, sottolinea sia le crescenti sovrapposizioni fra le funzioni delle banche e di (vecchi e nuovi) intermediari finanziari, sia l'utilizzo delle banche come tramite della politica monetaria. La conclusione normativa è l'opportunità di una deregolamentazione rispetto al sistema bancario e di controlli più indiretti sul piano della politica monetaria. La seconda parte, curata da M. Grillo, accentua la critica alle modalità di controllo esercitate dalla banca centrale sul sistema bancario. L'opportunità di abbandonare l'attuale intervento regolamentativo è giustificata da due elementi: l'esistenza di economie di scala e di diversificazione, non sfruttate dalle banche italiane; l'opportunità di valutare l'efficienza di mercato secondo nuovi criteri di misura del grado di concorrenzialità. La terza parte, coordinata da M. Onado, esamina in chiave storica la specializzazione del sistema bancario italiano (banche di interesse nazionale, banche locali ed istituti di



che, della Russia staliniana, afferma due punti di orientamento che valgono a distinguere il suo lavoro dalla storiografia corrente sulla Russia post-rivoluzionaria.

Il primo è, in un certo senso, di principio e vale a correggere (anche se non a contraddire) l'aforisma, talora divenuto luogo comune, che nella Russia zarista lo Stato era tutto e la società niente altro che un magma gelatinoso. Lewis non nega, e nemmeno attenua, la pesante peculiarità di quel despotismo, ma, differenziandosi nettamente dalle superficiali generalizzazioni tipiche dei cultori del "totalitarismo", contesta che nella Russia (zarista, poi sovietica) "la società sarebbe stata passibile solo di controllo, censura e trasformazioni dall'alto, semplice appendice, per di più 'atomizzata', della burocrazia". Al contrario, anche quando "la società russa è stata vicina a uno stato di 'atomizzazione'... è rimasta un fattore potente di determinazione e definizione del corso degli eventi, e soprattutto delle tendenze

to dalle vicende, ancora in corso, della perestrojka gorbacioviana.

Dopo aver così decisamente allargato il campo dell'indagine storica rispetto alla cornice finora prevalente, Lewin attacca un altro cardine della storiografia russa post-rivoluzionaria, almeno di quella ortodossa, politico-ideologica, sia sovietica che antisovietica, (comune ad entrambe), e cioè la presunta identità fra stalinismo e bolscevismo: "noi" scrive Lewin, "siamo orientati a vedere nello stalinismo non una conseguenza del bolscevismo, bensì un fenomeno da esso autonomo e ad esso parallelo che ne fu, al tempo stesso, l'affossatore". Questi due punti di orientamento valgono a indicare l'originalità e l'indipendenza della ricerca e offrono anche ad un lettore già iniziato una partecipazione densa di interesse e, in qualche caso, la risposta ad interrogativi che finora ne erano rimasti privi.

M. Lewin ha dedicato la maggior parte delle sue ricerche alle vicende del mondo contadino russo nella fase

rata dalla servitù, ma rimasta chiusa in una società e in una cultura arcaiche, in una civiltà non intaccata dal moto della storia.

Non è certo una questione nuova, fin dall'inizio del secolo Lewin aveva indicato nel contadino russo uno degli agenti essenziali del futuro movimento rivoluzionario. L'alleanza fra operai e contadini, sotto la guida degli operai, era per lui la base politico-sociale di ogni possibile strategia rivoluzionaria in Russia. È vero, d'altro canto, che quella alleanza mai giunse a compiersi, vivo Lenin. Dopo la sua morte, essa fu rapidamente e per sempre resa impossibile da Stalin. E quella liquidazione si concluse con il tentativo (non riuscito) di distruggere lo stesso mondo contadino russo.

Moshe Lewin da molti anni scrive la storia di quel tentativo. Il lettore italiano ne ha già avuto a disposizione due capitoli: la discussione del problema contadino negli anni della Nuova politica economica (Nep), protagonisti Bucharin, Preobrajzen-